

ERNO

20 marzo 1975

MENTRE SI ACCENTUA LA RICERCA DI CASE A FITTI ACCESSIBILI

Ci sono 3 milioni di alloggi sfitti o invenduti in Italia

Il 30 novembre scadono i vincoli sulle aree destinate ad uso pubblico, col rischio di nuove speculazioni - Ancora irrisolti i problemi dell'energia e della difesa del suolo

Nei gran dibattito sui programmi economici del governo i temi fondamentali dell'uso del territorio e della salvaguardia delle sue risorse appaiono trascurati o affrontati in modo convenzionale. Dopo tanti anni di studi, proposte, commissioni, provvedimenti settoriali in gran parte rimasti sulla carta, i problemi dell'energia, della difesa del suolo, della pianificazione urbanistica sono ancora irrisolti. I dati, siamo vicini alla drammatica scadenza del 30 novembre, quando decadranno i vincoli apposti dai piani regolatori sulle aree destinate ad uso pubblico, con la prospettiva che queste ricadano nelle fauci della speculazione.

Su questi temi, un appello urgente è stato rivolto ai politici da «Italia Nostra». **PROBLEMA DELL'ENERGIA.** L'Associazione degli irrisolvibili enormi incrementi di consumo con un programma di costi vertiginosi («i calcoli nazionali della ENEL valutano in ventimila miliardi il costo delle nuove centrali nucleari), senza che mai l'argomento sia stato, come in altri paesi, pubblicamente dibattuto, e senza che mai si siano considerati seriamente i rischi per la popolazione. Occorre, invece, mettersi sulla strada del risparmio e della lotta agli spre-

chi, adottare nuove tecnologie, procedere alla riconversione di una struttura produttiva, oggi basata su altissimi consumi e scarissimi posti di lavoro, impostare una nuova politica dei trasporti (responsabili di un quarto dei consumi energetici) che dia la precedenza al trasporto pubblico e a quello su rotaia.

PROBLEMA DEL RISANAMENTO FISICO DEL PAESE. Esiste in Italia la possibilità di irrigare 23 milioni di ettari, «contro» 3,3 milioni di ettari (l'11 per cento del territorio nazionale) di terreni agricoli in abbandono. Sono quindi urgenti scelte di efficienza, per il potenziamento dell'agricoltura: partendo dal suolo (in un paese come il nostro in cui i danni di frane e alluvioni ammontano a oltre cinquecento miliardi l'anno), per la quale la dimenticata commissione De Marchi cinque anni fa prevedeva un investimento di 9.000 miliardi in un trentennio. Rinocchimento, forestazione, regolazione delle acque: «Italia Nostra» propone una

mobilitazione generale dei giovani, studenti e di leva.

PROBLEMA EDILIZIO. E' ora di operare una svolta radicale: arrestare l'indiscriminata produzione di case nuove, concentrando invece la maggior parte dei mezzi sulla ristrutturazione e il risanamento del patrimonio edilizio esistente. E' noto come sperpero di risorse cui ha portato il libero mercato edilizio: abbiamo 64 milioni di stanze per 55 milioni di abitanti, tre milioni di alloggi sfitti o invenduti, oltre due milioni di inutili economie e terze case, mentre è sempre più grave il fabbisogno di edilizia economica e popolare. Nelle sole città di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo, dove ci sono 1.200.000 vani in pessime condizioni e oltre 80.000 famiglie sono in coda per avere una casa a fitti accessibili, ben 230.000 appartamenti sono vuoti. Occorre dunque cambiare rotta: dire «no alla nuova edilizia abitativa di mercato, no alla seconda casa» e puntare invece sulle urbanizzazioni nei centri e attrezzature collettive, sul recupero dell'edilizia esistente: il che è il mezzo più sicuro oltre tutto per arrestare la speculazione nelle aree periferiche, per favorire la ripresa dell'occupazione, restituire vitalità e condizioni degne anche ai centri minori in zone agricole, e quindi riassorbire mano d'opera, frenando i movimenti migratori. Questo cambio deciso di mentalità presuppone quella riforma del regime dei titoli di cui si parla lavando da vent'anni, e alla quale, nell'immunità del 30 novembre, è stato dedicato nei giorni scorsi un seminario di «Italia Nostra», con la partecipazione dell'Istituto nazionale di urbanistica, dell'associazione dei centri storici, del sindacato inquilini, dei rappresentanti dei costruttori e della proprietà edilizia. Una convergenza generale si è verificata sul principio di fondo, cioè sulla separazione del diritto di proprietà dal diritto di edificare, quantobilito da trasformare in categorie amministrative che «il comune» «ha» a enti pubblici, cooperative e privati, concessione che dovrà poi essere oggetto di convenzionamento (da articolare a seconda delle diverse situazioni territoriali) e che dovrà prevedere equo canone, conformità con gli strumenti urbanistici, limiti alla trasferibilità ed eventuali oneri, eccetera.

E' un principio generale che deve essere naturalmente applicato anche al patrimonio edilizio esistente ed evitare che la speculazione, frenata in periferia, rifluisca sui centri urbani, e che può favorire l'indifferenza dei proprietari rispetto alle destinazioni di piano regolatore, e coniare fortemente la rendita fondiaria (che nel solo 1974 è ammontata a 2.800 miliardi, autentico flagello del nostro paese e prima responsabile, fra l'altro, del dissesto delle finanze comunali, oggi valutabile in oltre 15.000 miliardi).

E' quindi urgente che siano le amministrazioni (comuni e comprensori) si diano le necessarie strutture operative e di gestione, al fine di poter dare piena applicazione alle norme più avanzate della legge sulla casa n. 865 del 1971, la quale da una parte consente di destinare i fondi pubblici anche al risanamento dei centri storici e dall'altra di esportare a prezzi bassi sul valore agricolo quasi lottanta per cento delle aree di espansione. E non è da sottovalutare il fatto che oggi il fronte composto da proprietari e imprenditori non è più compatto come una volta: da rilevamenti del ministero dei lavori pubblici risulta che sono circa ventimila le domande di imprenditori privati per operare nelle aree previste dalla legge per l'edilizia economica e popolare.

A quanto pare, e nonostante le notizie contraddittorie, il governo si accingerebbe a presentare una nuova legge di proroga dei vincoli, assegnata all'impegno di un progetto di riforma, primo passo verso l'annullata nuova legge urbanistica generale: che non potrà ovviamente prescindere dalle riforme della pubblica amministrazione e del sistema creditizio che finora ha indiscriminatamente finanziato la speculazione.

Intanto però, da più parti si fa una proposta molto realistica: poiché la legge ponte prescrive che ogni italiano ha diritto a 18 metri quadrati di giardini, scuole, attrezzature collettive eccetera, e poiché (18 per 55 milioni) il totale è un miliardo di metri quadrati, sarebbe quanto mai opportuno e auspicabile che la collettività ne entrasse in possesso: cosa pienamente fattibile dal momento che la legge n. 865 consente l'esproprio mediamente a mille lire, per un totale cioè di mille miliardi (a pagamento differito e possibilità di rateazioni).

Così agli italiani, vittime del caos e della congestione innumera, verrebbe semplicemente assicurato il minimo spazio vitale garantito dalla legge, a un costo irrisorio rispetto alle migliaia di miliardi di bifuggi in autostrade, in rifabbricati, in industrie fallimentari, in superluxe «dirtissime» e ferroviarie.

Antonio Cederna

Contrasti sulla proposta della legge per l'aborto

Il comitato ristretto della commissione giustizia rischia di non raggiungere un accordo sulla configurazione giuridica dell'interruzione di gravidanza

Roma, 19 novembre. Domani il «comitato ristretto» delle commissioni giustizia e sanità della Camera, che ha preparato il testo definitivo della proposta di legge sull'aborto, dovrà esaurire il suo compito. Si teme, però, che il comitato sia costretto a presentare alle commissioni una bozza «a cervello», cioè priva dell'articolo uno e con molti punti sospensivi negli articoli successivi. Il problema non risolve il problema giuridico dell'aborto: democristiani e ministri insistono perché resti tutto (salvo il caso di pericolo di vita per la madre); il contrasto non (con alcuna trepidità) i partiti laici.

Ma non solo l'articolo 1 (e quelli successivi sulle pene, se prese la tesi dell'aborto reato) sarà il punto di discussioni maggiori.

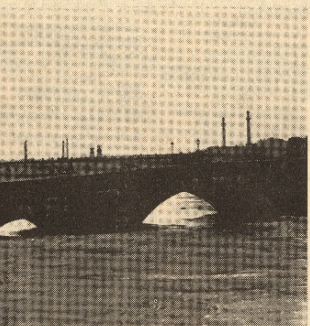
Il liberale Bozzi, ha osservato che si presta a gravi critiche l'intera legge e, in particolare, l'articolo 5. Questa norma, ha ricordato Bozzi, impone al medico incaricato di eseguire rispettivamente i procedimenti di interruzione della gravidanza e di dare di compiere verifiche ed accertamenti necessari anche alle «condizioni economiche, sociali e familiari» della donna che domanda di abortire: questo articolo

ha detto Bozzi, «trasforma il sanitario in una sorta di poliziotto o giudice amministrativo, privando di responsabilità non proprie del suo ufficio. Lui può essere ammeneramente indotto, in molti casi, a sfuggire tali responsabilità negando l'ammissibilità dell'aborto. Ciò», ha concluso Bozzi, «ha il rischio di santificare la legge».

Le preoccupazioni maggiori del repubblicano sembra quello di evitare il referendum (o le elezioni anticipate) e quindi essi accettano il testo (del loro amico di partito) Del Pennino il vice presidente del gruppo Msi (in un dibattito al circolo «2 Giugno») ha infatti sostenuto: «E' assai improbabile che si tenga nel 1976 il referendum sull'aborto. Se infatti non si perverrà alla approvazione di una nuova legge lo sbocco politico sarà quello di elezioni anticipate non essendo pensabile una DC che affronti una seconda sconfitta referendaria un anno prima delle elezioni politiche generali».

Pertanto — aggiunge Mammi — «gli obiettivi da raggiungere sono una legge accettabile sull'aborto ed evitare elezioni anticipate che costituirebbero fatalmente quel «scontro frontale che si deve ancora una volta impedire e che si va perseguendo da parte clericale e radicaloid».

ai limiti di guardia



Milvio (nella foto). Dopo due anni di rievacuati per precauzione reggioria capitolina e me lovio usate in tico ponte Fla di sul punto di un vano di dubbio dell'enti hanno ridotto e condizioni di venire i millimetri di pioggia sulla città dopo le grandi in catapecchie sorte a toe palazzo della vista miliardi

e dieci anni di lavoro. L'acqua dalle terrazze nelle colonne disincantati degli scarichi ed è fuoriscena nell'atrio e nella sala dei cataloghi. Ieri non ha piovuto per l'intera giornata, ma questa sera il cielo si è fatto di nuovo minaccioso. Gli esperti prevedono altra pioggia ed altro lavoro massacrante per i vigili del fuoco che hanno in questi due giorni ricevuto 350 chiamate di soccorso. Tra domenica e martedì sono caduti su Roma 90 millimetri di pioggia. Le statistiche informano che in media per l'intero mese di novembre i millimetri di pioggia sulla città sono di 108. Oltre che dal Tevere un'altra preoccupazione viene dall'Aniene, che al piano del quartiere Montesera ha invaso i terreni dove sorgevano centinaia di baracche. Gli abitanti sono fuggiti in tempo.